

MICHELE ANSELMI

È ra il più british dei giornalisti siciliani. «Qui Londra, vi parla il vostro Sandro Paternostro», attaccava le sue corrispondenze per la Rai, e quasi non ti importava della notizia, proprio come succedeva con Ruggero Orlando: la sua voce educata e nasale, mixata a quel look così unico, ne facevano già un personaggio televisivo (il che non significa che i servizi giornalistici non fossero esaurienti) destinato a ruoli extrajornalistici. E infatti negli ultimi anni della sua carriera s'era divertito a pilotare numerosi programmi tv, da *Dritto di cronaca* a *Brucciapelo*, trasformandosi in un autentico showman.

Paternostro è morto lunedì sera a Londra, nell'ospedale londinese di Whittington, all'età di 77 anni. Da tempo non stava bene, ma

## L'uomo delle «cento pistole» Muore Sandro Paternostro, giornalista e showman

non s'era fatto vincere dal diavolo: continuava a lavorare, a tingersi (era una sua umanissima debolezza) i capelli, a scherzare su tutto. Perfino su quel matrimonio tardivo con la trentenne showgirl Carmen Di Pietro, finito su tutti i rotocalchi scandalistici - con dettagli morbosetti e curiosità varie per vie della condotta piuttosto disinvolta della signorina. La quale, smentendo di essersi separata dal giornalista, si è così espressa: «Non lo vedevo da cinque mesi, è vero. Ma con lui ho perso la persona più cara della mia vita. Sandro mi ha fatto scoprire tante cose e mi ha insegnato

come va il mondo».

Un po' come Fraiese e Zatterin, scomparsi anch'essi nelle ultime settimane, Paternostro aveva saputo rinnovare un certo modo di fare giornalismo televisivo, magari nel tentativo di aggirare i vincoli di un'informazione paludata o «lottizzata», politicamente ingessata. Prima corrispondente da Bonn (vi aveva conosciuto la sua prima moglie, madre dei figli Roberto e Sandra), poi da Pechino e da Londra, era stato sicuramente favorito da quella dimensione internazionale. Che gli permetteva di mischiare servizi di politica estera e note a margine, inchieste

importanti e fatterelli di colore.

Nato a Palermo nel 1922, Paternostro aveva cominciato la sua carriera giornalistica a *L'Orsa*, nell'immediato dopoguerra. Ma nei primi anni Cinquanta, assunto da Vittorio Veltroni (padre di Walter), era già animatore del programma *Radiocronache*, dal quale avrebbe compiuto il salto verso la tv. Humour anglosassone, buona conoscenza delle lingue, una sicilianità discreta venata di misoginìa (alla Brancati), quei baffetti sorridenti che evocavano piaceri e buona cucina: Paternostro sapeva di rappresentare uno «spettacolino» a sé nel rigido palinsesto del

Qui accanto il giornalista Sandro Paternostro scomparso a 77 anni



telegiornale, e i direttori giustamente ne approfittavano. Una qualità quasi attoriale che di recente gli aveva valso qualche partecipazione in film di svelte consumo (era apparso nei panni di se stesso in *Paparazzi*) e sul finire degli anni Ottanta, una volta andata in pensione, una vera e propria rinascita professionale. Riscoperto

da Piero Chiambretti per *Prove tecniche di trasmissione*, Paternostro non s'era fatto imprigionare nel ruolo un po' «macchietistico» cucitogli addosso, e anzi l'aveva trasformato in una spiritosa comparsata. Nel 1991, insieme ai suoi «quattro moschettieri» (Fazio, De Fornari, Magrelli e Magagnoli), eccolo orchestrare sempre su Rai

tre il piacevole *Dritto di replica*: pronto, in ogni finale di puntata, a fare all'ospite di turno la famosa «domanda delle cento pistole». Da dove avesse preso quella formula così *demodé* nessuno lo sapeva. Nemmeno Enrico Magrelli (con lui avrebbe poi condiviso i viaggi per *Brucciapelo*), il quale lo ricorda così: «Un adorabile comunicatore. Un laico illuminista al quale piaceva giocare su tutto. Con distacco e ironia, si divertiva a impersonare se stesso. Ma non si prendeva sul serio. Credo che il giornalismo tv gli debba molto (e infatti oggi lo imitano in tanti), non solo per la qualità delle sue corrispondenze, ma anche per il modo fresco e acuto di porgere le notizie al telespettatore».

I funerali di Sandro Paternostro avverranno venerdì in forma strettamente privata presso la chiesa di San Pietro a Clerkenwell Road, a Londra, alle 14,30.

DALL'INVIATA MARIA NOVELLA OPPO

MADONNA DI CAMPIGLIO Un figlio dell'emigrazione torna nella sua terra d'origine a parecchi decenni di distanza. Sarebbe una magnifica Carràmbata, con lacrime e abbracci, se non si trattasse di un uomo morto circa un anno fa (4 agosto 1999). Il suo nome americanizzato era Victor Mature, figlio dell'arrotino Marcello Gelinod Maturi, nato a Pinzolo nel 1877 ed emigrato nel 1912 negli Stati Uniti. Appena un anno dopo nasceva il piccolo Victor, destinato a diventare un pezzo d'uomo e un divo dal fascino secondo alcuni superiore alle sue capacità artistiche. Fascino non latino, se si deve credere allo stesso attore che per tutta la vita, in interviste e dichiarazioni ufficiali, ci teneva a dire che suo padre era nato a Innsbruck, in Austria, così come aveva dichiarato nelle carte dell'immigrazione. Bugia da emigrante che teneva a crearsi nella sua nuova patria una nuova e più ben vista identità.

È una storia con la sua parte di luce e la sua parte di ombra, che viene rievocata in questi giorni da una mostra aperta a Madonna di Campiglio (Centro Rainalter) fino al 3 settembre e da un ciclo di proiezioni al cinema Dolomiti di Pinzolo. In questo modo affettuoso la patria riconoscente ricorda un figlio smemorato e anche un po' rinnegato, che fu capace però di percorrere gloriosamente la lunghissima strada «Dalla Val Rendena a Hollywood». Così si intitola infatti la rassegna (amorevolmente curata dall'architetto Roberto Festi) che ha partorito anche un interessante catalogo con scritti di Tullio Kezich, Stefano Della Casa, Piera Detassis, Vittorio Curzel e dello stesso Roberto Festi. Utilissimi per ricostruire (visto che in Italia non esiste altra pubblicazione sull'attore) l'itinerario artistico di Victor Mature e anche il suo straordinario caso umano.

Come attore fu spesso discusso dai critici, tanto da indurre in lui un atteggiamento di autodifesa ironica che non abbandonerà mai. Si dice che, dopo l'esordio (con una parte di gangster che durava 5 minuti) nel film *La casa delle fanciulle* (1939), gli uffici della produzione fossero invasi da migliaia di lettere di ammiratrici conquistate da quell'irresistibile tipaccio dagli occhi scuri. Un «tipaccio» muscolare e disincantato che anche nella vita costruì con metodo la sua fama di scupiammine, attraverso 5 matrimoni, 5 divorzi e infinite relazioni più o meno veloci. Tra le conquiste più importanti, forse, Rita Hayworth, che però



Figlio di emigranti di Pinzolo e poi il set. Tutto in una mostra

Victor Mature con Henry Fonda in «Sfida infernale». In alto, l'attore in un «peplum»

gli fu scippata da Orson Welles approfittando della sua assenza per il servizio militare. E poi Elizabeth Taylor e tante altre che servivano a tenere lustra la sua fama di marito infedele e conquistatore di poche notti. Una sorta di carriera parallela, costruita con perseveranza a fianco di quella fatta di pochi titoli

pregevoli e molti kolossal in costume, pochi ruoli notevoli (mai premiati) e molti gonnellini da antico romano che lasciavano vedere un fisico potente. Anche se John Ford, che lo diresse nel magnifico ruolo di Doc Holliday in *Sfida infernale* (1946), lo chiamava già allora «palla di lardo».

Eppure nessuno, nei tanti remake del film, seppe interpretare meglio di lui la parte di quel dottore tísico e alcolizzato, fisicamente marcio, capace di ricattarsi in tempo per l'eroico finale. Ma Victor Mature sosteneva di avere solo tre espressioni: «sguardo a destra, sguardo a sinistra o sguardo dritto davanti».

«Gli piaceva buttarsi giù, fedele all'insegnamento di suo padre, che gli aveva detto: «Se vuoi fare soldi, la gente deve pensare che sei più scemo di quanto tu non sia in realtà». Una lezione di vita che gli consentì di diventare ricco e famoso, mentre irresistibile lo era di suo. Malgrado quella piega amara della bocca e quello sguardo non proprio sicuro che ne rivelava la nascosta ironia. Una dote non richiesta ai ruoli di forzuto o gladiatore che gli venivano riservati, ma utile oggi a riempire di frasi ad effetto una biografia che suona irridente e sarcastica quasi quanto quella di Robert Mitchum.

Come Mitchum infatti, anche Victor Mature era stato un ragazzo ribelle e come lui era entrato nel cinema solo per il suo fisico prorompente. Entrambi avevano uno sguardo straordinario e un modo di vivere disincantato, ma Victor Mature non poté mai raggiungerlo, nella vita come nei film, quella perfetta indifferenza e quell'eroico cinismo che furono i caratteri assoluti e unici di Robert Mitchum. In compenso,

con la sua stazza mitologica e i suoi tratti nonostante tutto marcatamente latini, poté interpretare ogni genere di personaggio esotico, da Sinuhe l'egiziano (1954) ad Annibale (1959), dal pellerossa di *Furia indiana* addirittura al vikingo dell'assurdo film *I tartari*, nel quale recitò anche Orson Welles, con dei ridicoli baffoni.

Ma, se l'interpretazione più notevole di Victor Mature rimane forse quella di Doc Holliday, non si può tacere del suo ruolo più visto, quello del patrizio romano convertito de *La tunica*, che è sicuramente il film più abusato dalla tv, programmato e riprogrammato per ogni ricorrenza sacra del palinsesto.

Ripensando alla sua intera carriera, Victor Mature sosteneva di aver girato 64 film senza essere mai stato un attore. Ma diceva due bugie in una volta: era un bravo attore quando Hollywood glielo consentiva e i suoi film erano solo 56, come risulta dalla puntuale schedatura e dai manifesti raccolti a Madonna di Campiglio per merito dei collezionisti Vincenzo Bellini e Maurizio Baroni.

# Victor torna a casa

## Ecco la vita di Mature Parabola di una star dalle Alpi a Hollywood



FICTION

## Arrivano i «camici bianchi»: è la tv anti-buonista?

DANIELA AMENTA

ROMA Medici, ancora loro. È un'ossessione per la tv, un delirio a spirale, una coazione a ripetere. Siamo circondati da dottori Lele, dottoresse Joe, pronti soccorso alla *E.R.*, ambulanze alla *Chicago Hope*, astanterie da *Incantesimo*, cerotti griffati, infermiere scosciate. Chissà se il vecchio Kildare avesse saputo della genia di cloni... Chissà, magari avrebbe appeso lo stetoscopio al chiodo e tentato il suicidio con un laccio emostatico extra-largo. Ma poiché, secondo gli autori catodici, la serialità paga, ecco che l'ultima fiction assem-

bla in un sol colpo l'intero immaginario del caso. *Camici bianchi* è il titolo della lunga fiction - 24 puntate - che dalla primavera 2001 andrà in onda su Canale 5.

Per realizzare lo sceneggiato, Mediatrade ha affittato l'istituto tecnico «Rosolino Pilo», un edificio di quattro piani ai margini del quartiere Monteverde, a Roma. La scuola, tinteggiata color pistacchio, è l'ospedale «San Paolo» dove i «camici bianchi» si muovono, incrociano le loro storie coi destini dei pazienti: salvano, operano, si innamorano, riflettono sull'etica e tengono alto il giuramento di Eusculapio.

Le aule, trasformate in reparti, sono linde. Qui pediatria, coi giocattoli per i piccoli malati, più su psichiatria ma senza le inevitabili tavole di Rorschach, in basso chirurgia. I poster dell'Avvis sono freschi di stampa e perfettamente incollati alle pareti, il linoleum non ha un buco e le tapparelle funzionano. Prodigio della finzione, della messa in scena. Basterebbe aver visitato, anche una sola volta, il Policlinico capitolino, il Cardarelli di Napoli o il Civico di Palermo per rendersi di conto della virtualità di un set.

Tuttavia Simone De Rita - direttore di produzione per Mediatrade - insiste sull'afflato rea-

listico del progetto, cita i casi di *Ultimo* e *Operazione Odissea* come esempi di televisione «non buonista e ancorata al vissuto», e annuncia una serie «numerica» da real-tv, con *115*, fiction sui pompieri, e *118*, sulle ambulanze. Sostiene De Rita che Mediaset, stavolta, ha scelto un approccio «non rassenerante, così com'è la vita, coi suoi aspetti positivi e negativi».

Cominciamo dai positivi. L'estetica degli ospedali, ad esempio. Abbiamo un fascinoso Enrico Mutti in qualità di Aiuto al pronto soccorso, una solare Valentina Sperli nei panni della giovane chirurga, un primario con gli occhi blu e l'aplomb di

Ugo Pagliai, una pediatria deliziosa come Bettina Giovannini e una serie di specializzandi che sembrano usciti dalle pagine di «Vogue». Come da copione, insomma. Ma De Rita precisa: «La nostra fiction è contro gli stereotipi. Tratteremo argomenti «forti» tipo l'omosessualità, l'aborto, la tossicodipendenza». Gli fa eco il regista Stefano Amatucci, il solo senza camice e unico in Italia a non aver mai visto né *E.R.*, né *Incantesimo*: «Non ho modelli. So che Camici bianchi non racconterà storie patetiche, ma cercherà di descrivere il vissuto in ospedale, anche col suo carico involontario di comicità».

CINEMODE

### Vendite alle stelle degli occhiali indossati da Cruise

NEW YORK Incassi alle stelle ma non solo. *Mission: Impossible 2*, il film con Tom Cruise che sta monopolizzando gli incassi estivi italiani (l'ultimo dato parla di circa 3 miliardi di lire), ha fatto registrare un boom di vendite degli occhiali da sole indossati dall'attore nella pellicola. La Oakley Inc., che produce il modello, ha visto incrementare le vendite degli occhiali indossati da Cruise nel film di John Woo di 100 milioni di dollari nel secondo trimestre dell'anno in corso e una forte parte del successo si deve proprio al successo della seconda parte di *Mission: Impossible*. Il miglioramento, spiega il *Washington Post*, è stato dell'80 per cento rispetto al primo trimestre e del 39 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, un vero e proprio record per l'azienda. La Oakley ha comunque precisato di non aver pagato a Cruise alcun compenso perché indossasse quel modello.

IN BREVE

### Asia e il suo cane «Dziga Vertov»

Un cane con il nome di Dziga Vertov, un mostro sacro del cinema russo e mondiale di inizio secolo: è questa la sorpresa riservata da Asia Argento ai giornalisti russi durante il Festival del cinema di Mosca, dove è stata proiettata la sua pellicola d'esordio *Scarlet diva*. «Quando presento il mio cane Dziga ad altri registi, non capiscono e mi chiedono se è una femmina», ha raccontato Asia Argento, nel corso di una conferenza stampa. «Molta gente, che magari lavora nell'ambiente, non sa neanche chi sia Dziga Vertov. Secondo me, invece, ha cambiato il modo di fare cinema. Dopo di lui si poteva anche smettere di girare», ha concluso convinta l'attrice a Mosca.

### Una delle All Saints amore di Gallagher

C'è un nuovo amore nella vita di Liam Gallagher dopo la separazione da Patsy Kensit: è la cantante delle All Saints, Nicole Appleton. I due, dopo una «due giorni di sesso e alcol» in un albergo di Londra, fanno ormai coppia fissa e lei si dice «perduramente innamorata, immersa in una speciale relazione». Musica per i tabloid britannici che danno risalto anche ai rancori della Kensit, ora compagna dell'attore Jamie Forman. «Sono così felice», racconta la 32enne Patsy al *Daily Star* - di essermi liberata di Liam: i tre anni di matrimonio con lui sono stati un disastro».

### Riondino: la tv tratta tutti come 14enni

«L'arte e la cultura proposte dalla televisione generalista del nostro Paese sono quelle che potrebbero pensare una mozzarella, niente di più e niente di meno. E nella natura del mezzo. Il pubblico televisivo è trattato come un pubblico di quattordicenni. Ci sono, però, anche all'interno della tv generalista delle nicchie di cultura reale: forse perché ad un certo punto della tarda serata, la mozzarella «fa le vendite» e allora è possibile anche godersi un film di Orson Welles». Così il comico-poeta Davide Riondino, su Sat 2000, l'emittente satellitare della Conferenza Episcopale Italiana, durante il programma di poesia condotto da Davide Riondino *Traffito da un raggio di sole*, in onda oggi alle ore 11,30.

## Comune di Rimini

Tel. 0541/704111 - Telex 563170 - Fax 0541/704411

### Estratto di Avviso di Gara

Questo Ente intende appaltare i lavori riguardanti la manutenzione straordinaria della rete stradale - Anno 2000 - per un importo a base d'asta di L. 3.200.000.000 (Euro 1.652.662,08) comprensivi degli oneri per la sicurezza, non soggetti ad offerta, che ammontano presuntivamente a L. 96.000.000 (Euro 49.579,86). La gara verrà espletata mediante pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 co. 1 lettera a) della L. 109/94 così come sostituito dalla legge 415/98, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso. Saranno automaticamente escluse le offerte ai sensi del citato art. 21 co. 1 bis della citata L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Categoria prevalente: OG3 per una classifica di importo IV. Non sono previste opere scorporabili. Requisiti di partecipazione: art. 31 del Dpr 34/2000. Gli atti di gara devono essere obbligatoriamente richiesti, anche tramite fax, al Comune di Rimini - Servizio Qualità Urbana e manutenzione - via della Gazzetta n. 27 - 47900 Rimini (Tel. 0541/704933 - Fax 0541/704847).

Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 04/09/2000 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con ceracolla ed indirizzato a: Comune di Rimini - Settore Affari Generali - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (Rn). La gara verrà espletata nei modi e termini stabiliti nel disciplinare e relativo bando. Il responsabile del procedimento nonché il dirigente del servizio è il dott. arch. Alberto Fattori. Il bando di gara integrale è pubblicato sul sito Internet [www.comune.rimini.it/gare](http://www.comune.rimini.it/gare).

Rimini, 18/07/2000

Per il Dirigente del Servizio dott. arch. GIANCARLO FERRI

